

Luigi Vinci

“Diario politico primaverile”

4 aprile

I morti di Buča non richiedono una gara reciproca di accuse, ma un’indagine libera guidata dall’ONU, o da altra credibile organizzazione o agenzia internazionale, non da succursali USA e NATO. Solo così si saprà veramente la responsabilità della strage

E’ anche quello che chiede la Russia.

Questa strage può essere avvenuta in molti modi.

Ciò vale anche per altre stragi. Nelle guerre avvengono sempre stragi, dall’una e dall’altra parte.

Particolarmente in Italia è in corso un tentativo dell’establishment politico di comando che racconti la sola versione ucraina dei motivi e dei fatti, oltre che della guerra in corso. Solo l’Italia più i satelliti stretti della NATO, degli USA e del Regno Unito (Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania, tutt’altro che Paesi dove la democrazia davvero esista) usano i mass-media nel modo che quotidianamente ci sorbiamo.

7 aprile

Massimo Cacciari, su il Fatto Quotidiano: “Una sinistra, la nostra, che ha dimenticato la sua storia e fa marchette alla NATO”

Il PD “dimentica la sua storia” per seguire “la follia” del riarmo”, niente di diverso da “una marchetta” agli alleati americani. Non ha dubbi Massimo Cacciari, filosofo, ex sindaco di Venezia, tra gli intellettuali di riferimento – ma per la verità ben poco ascoltato – di una sinistra, egli dice, che ha rinnegato le proprie radici politiche e culturali: l’eredità della sinistra democristiana, del socialismo e del comunismo, scuole non certo appiattite sull’atlantismo e sulla corsa alle armi.

Teme, Cacciari, che a rimetterci sia il welfare. Già prima della guerra avevamo un PNRR le cui spese sociali indifferibili, come la sanità, il sostegno al lavoro o alla scuola, erano l’ultima ruota del carro. In una situazione del genere, andiamo davvero a utilizzare le spese militari? Utilizzando come pretesto la balla che sia un dovere imposto dalla NATO, quando si tratta solo di un’indicazione? Inoltre, come fa un singolo paese UE a muoversi da solo? Ha senso? Ciò solo significa buttare via soldi, è ridicolo.

D’altra parte, ormai i partiti non esistono più, e così dunque il PD. Si era pensato che i partiti potessero essere sanamente ricostituiti (dopo Tangentopoli, 1992) soltanto da opinion leader e da capi corrente, e così si è smantellata la vita di sezione, l’attività dei circoli. I partiti oggi sono gruppi dirigenti che si mobilitano per prendere voti, seguendo le correnti di opinione più che formandone.

Perché gelido il vertice tra Unione Europea e Cina

Il Premier cinese Xi Jinping esorta l’UE ad agire con indipendenza rispetto alla politica USA, e a guardare il quadro internazionale “in modo indipendente”. Inoltre, l’UE neppure ha ottenuto un impegno cinese atto a limitare le attività militari della Russia. Il motivo è molto semplice: la guerra tra Russia e Ucraina è considerata dalla Cina elemento utile nel suo braccio di ferro con gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti prima della guerra tra Russia e Ucraina hanno continuamente considerato la Cina come l’avversario fondamentale, in quanto unico paese in grado di superarla economicamente, e quindi militarmente, ecc. In breve, l’alleanza Cina-Russia è la reazione agli USA di questo dato di fatto.

Conseguenza di ciò è lo sdoppiamento sostanziale, solo all’apparenza incoerente, tra un interscambio economico Cina-Occidente in sviluppo dinamico e rapporti politici estremamente freddi, dato il semi-assedio USA delle coste cinesi, la loro protezione di Taiwan, l’aver armato

Giappone e Corea del Sud, l'aver escluso la Cina dalla recente grande zona di libero scambio che copre l'intero Oriente, ecc.

A dimostrazione ennesima dell'inconsistenza e della sudditanza UE agli Stati Uniti, la dichiarazione di Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione Europea: "Nessun cittadino europeo capirebbe se la Cina sostenesse la capacità della Russia di continuare la guerra". I cinesi non sono fessi: se la Russia, in ipotesi, crollasse, la Cina tornerebbe a essere l'obiettivo USA da far fuori.

L.V.

Sono in terapia intensiva – niente di terribile – quindi avrò meno tempo per scrivere nel mio cosiddetto diario politico.

Ne avrò per quasi due mesi, se tutto funzionerà.

I medici sono ottimisti.

Michele De Palma

Dopo 25 anni, la bravissima compagna Francesca Re David lascia il sindacato FIOM, il pezzo metalmeccanico straordinario della CGIL.

Ricordo con grande simpatia la figura di un giovane Michele De Palma partecipe dell'organizzazione dei Giovani Comunisti del Partito della Rifondazione Comunista. Michele mi apparve da subito tra i migliori, i più intelligenti e i più vocati al lavoro sul campo delle situazioni sociali. Andò così a lavorare nella FIOM di Torino. Ora è stato eletto con 164 voti a favore su 176 votanti a Segretario nazionale della FIOM.

Tra i buoni motivi della sua elezione, anche la capacità di incrementare un ricambio generazionale nella CGIL che sappia vivere e affrontare direttamente anche le grandi pericolosità del momento e dell'incipiente futuro. Michele infatti ha 46 anni.

La sua prima iniziativa: il varo di una campagna di assemblee sui luoghi di lavoro avente a tema un "binomio guerra-lavoro" orientato alla mobilitazione attiva dei lavoratori a favore della pace.

Di questa mobilitazione, così come di mobilitazioni giovanili, si ha un gran bisogno

Stiamo rischiando una crisi verticale del nostro Paese, improvvidamente catturato da uno schieramento di Governo succube a NATO e a USA, e la cui prospettiva di fondo è tirare alla lunga la guerra, in modo da portare un'Unione Europea politicamente debolissima ad allinearsi e a farsi divorare, senza se e senza ma, dai tentativi di egemonia planetaria degli Stati Uniti. Pericolosissimi, essendo essi lacerati politicamente, ed essendo abituati a usare armi e minacce come strumento primario della politica.

Su il Fatto Quotidiano

Marco Travaglio. Finora, nella crisi ucraina, Draghi non portava palla. Poi l'altro ieri l'ha toccata, ma per tirarla nella sua porta, che purtroppo è anche la nostra. E' stato quando ci ha detto che "sull'embargo al gas russo seguiremo le decisioni dell'UE" e ci ha posto l'aut-aut "fra la pace e i condizionatori accesi", costringendoci a scegliere, a parer suo, fra due possibili reazioni. La più irresistibile: una pernaccia. E la più faticosa: prenderlo sul serio. Proprio perché è lui a comandare, tentiamo la seconda. L'embargo del gas russo, da cui dipendiamo per il 46,6%, ci costerebbe fino al 2,3% del PIL (75 miliardi): quindi, crescita zero, metano a 200euro/kwh, mezzo milione di disoccupati in più, migliaia di aziende che chiudono. Una cosetta, che però ingrasserebbe gli USA. Draghi annuncia che, "se l'UE ci propone l'embargo sul gas, noi saremo ben contenti di seguirlo". Ben gentile. Ma l'UE non siamo anche noi, anzi, soprattutto noi?

Come rammenta un basito Lucio Caracciolo, "non esiste l'alternativa pace-gas: non ricordo un conflitto di qualche rilievo interrotto da sanzioni, e i russi hanno dimostrato di saper rinunciare moltissimo pur di non perdere una guerra".

A furia di sanzioni e bombardamenti come quelli inflitti dai Governi occidentali contro la parte serba nella crisi balcanica nonché in Afghanistan, Iraq, Libia, Putin è balzato a casa sua all'83% dei consensi.

Barbara Spinelli. Ci sono grandi trasformazioni che si fanno a caldo, nel mezzo di guerre e di propagande feroci e prolungate. Solo dopo molto tempo trasformazioni o rivoluzioni vengono considerate “inevitabili”, e in alcuni casi “necessarie”. Parlo del declino in atto della dominazione geopolitica degli Stati Uniti, del possibile tramonto dell'egemonia globale del dollaro, infine, di un conflitto tra produttori di gas e petrolio che, scalzando gli attuali protagonisti, tende ad avvantaggiare in primis gli Stati Uniti, a farne potenziali esportatori mondiali numero uno, profittando della guerra in Ucraina. A quasi tutti i paesi europei, le cui crescenti sanzioni stanno portando al blocco delle forniture russe di gas, la promessa USA (e canadese) di rifornire l'Europa di gas naturale liquefatto trasportato via navi petroliere. Al tempo stesso, stanno analogamente saltando gli scambi commerciali con la Russia, d'ogni sorta.

Tutto questo non basterà, diventerà, quindi, disastroso se non catastrofico, a seconda delle necessità dei vari paesi UE, se la guerra in Ucraina continuerà a lungo, come ha ufficialmente auspicato Biden. “Per vincere questa guerra – così Biden a Varsavia – non ci vorranno giorni o mesi. Sarà una lunga lotta”, per come essa somiglia alla “battaglia per la libertà contro l'URSS, che durò non giorni o mesi ma anni e decenni”.

I popoli europei non contano un fico secco. Draghi “decide” a livello UE e NATO, poi porta in Parlamento le sue decisioni – un comportamento del tutto illiberale, antidemocratico, anticostituzionale, per di più consentito tranquillamente dal Presidente Mattarella. Nell'Unione Europea i popoli (il loro 75-85%) sono contrari a sanzioni e a invii di armi alla Russia: ma i governanti se ne infischiano, comportandosi come fossero essi soli i colpiti dalla guerra. Draghi ha avviluppato l'obiettivo della pace dentro a una delle sue frasi più sibilline e malriuscite: “Non siamo in guerra per seguire un destino bellico”, che vuol dire che, prescindendo dal destino, di cui nessuno di noi sa granché, l'Italia è di fatto in guerra. Non che i suoi colleghi europei siano meno sibillini, pochi sono i politici che, come Enrico Letta, addirittura esigono apertamente il blocco immediato delle importazioni di gas e petrolio russi. Giustamente Calenda a nome della nostra economia invita Letta a ragionamenti meno sgangherati.

Verrà forse il giorno in cui sapremo qualcosa di meno impreciso su quel che è successo a Buča (e altrove). Chi ha ucciso in quel modo? I russi hanno voluto lasciare quel ricordo nel ritirarsi dalla città il 30 marzo, cioè, quattro giorni prima della scoperta del massacro? Perché? Come mai il sindaco di Buča ha annunciato il 31 marzo che in città non c'erano più truppe russe, senza accennare ai civili uccisi in strada con le mani legate dietro la schiena? Siamo in attesa di prove genuine, per ora una cautela estrema è necessaria.

Torniamo al declino in corso della dominazione geopolitica degli Stati Uniti. La sua inevitabilità ha la sua ragion d'essere. Non si può escludere la Russia da tutte le transazioni finanziarie (in genere, collocate nel sistema Swift, una gigantesca “rete” di trasferimenti di valore). Non si può escludere la Russia da tutte le transazioni finanziarie, bloccare le riserve della sua banca centrale (643 miliardi di dollari), comminare sanzioni ad infinitum, puntare a un cambio di regime nel Cremlino, senza prevedere che prima o poi questa politica danneggerà il fronte occidentale, Europa in primis – ma anche gli USA, che stanno infiammando il conflitto sperando che Putin e tutti i filistei cadano d'un sol colpo come colonne spezzate d'un tempio. Non esiste più da tempo l'ordine creato nel secondo dopoguerra a Bretton Woods (1944), non c'è più fiducia internazionale nella stabilità del dollaro come riserva monetaria internazionale, visto che la moneta USA riflette le volontà e gli interessi statunitensi da quando si è sganciata dall'oro (a riserva negli USA). L'alternativa ancora non c'è. L'unica moneta che oggi ha elementi di stabilità, e che sia pure marginalmente tende a divenire rifugio, è quella cinese, lo yuan.

Dichiarazione di Sergio Romano, già nostro Ambasciatore, su Huffington Post: “Impensabile un mondo vivibile senza che la Russia abbia un ruolo riconosciuto”.

Dichiarazione di Michele Ainis, costituzionalista, su il fatto Quotidiano: “L’Italia ripudia la guerra. Così dice l’articolo 11 della Costituzione: il verbo ripudiare, oggetto di dibattito durante i lavori, fu preferito ad altri costituenti proprio perché esprime un rifiuto inequivocabile. Se adottiamo, quindi, il punto di vista dei costituenti del 1947, non c’è dubbio che avrebbero fortemente dissentito con una co-belligeranza, anche se questa si traduce, come accade oggi, con l’invio di armi e non di eserciti. Questo è pacifico. Se andiamo a guardare i manuali di diritto costituzionale del primo dopoguerra, è chiaro che l’unica guerra ammissibile è quella difensiva rispetto alla nostra integrità territoriale. Eppure, l’esercito italiano ha combattuto molte guerre oltre confine: in Libano, Somalia, Iraq, Bosnia, Afghanistan, Libia, e, solo con i bombardamenti, in Kosovo. E poi c’è stato un secondo tempo in cui, grazie anche all’uso delle parole – “missione di pace”, “intervento umanitario” – le cose sono cambiate”.

Quanto all’aumento delle spese militari, “si inscrivono in una zona costituzionalmente neutra, nel senso che non esiste divieto. Certo, però, che se l’aumento delle spese militari diventasse talmente sproporzionato da pregiudicare i diritti sociali, allora sì ci sarebbero dei problemi di legittimità”.

Ainis inoltre ha scritto su la Repubblica che, “se le democrazie ricorrono a forme di censura, se pretendono un giuramento di fedeltà dai propri cittadini, significa che stanno adottando i metodi dell’avversario, del nemico. Vincendo forse la guerra, ma perdendo l’anima. La militarizzazione del dibattito pubblico è un frutto avvelenato dell’emergenza: qualunque posizione intermedia o dubitativa diventa immediatamente collusione con il nemico. Quest’atteggiamento è comprensibile nelle emergenze, l’abbiamo visto anche con la pandemia. Però c’è un punto di rottura: se tu sei una democrazia e il tuo nemico è un’autocrazia o una dittatura, non puoi adottare i metodi del nemico, scomunicando chi la pensa diversamente (prima erano gli Aganben, Cacciari, Mattei, ora sono Revelli e Canfora)”.

Su il Fatto Quotidiano

Fabio Mini, già Generale di Corpo d’armata: “La guerra al nostro paese costerà il 10% del PIL quest’anno. E in caso di stallo il crollo del PIL potrebbe arrivare al 35%. La produzione di ricchezza sarà dimezzata (FMI), e 18 mesi di guerra potrebbero spazzare via 18 anni di progressi (UNDP: United Nations Development Programme)”.

Il matto in casa

Da parte di Marco Travaglio: abbiamo sempre considerato Draghi come un grande leader sopravvalutato: ma sopravvalutavamo la sopravvalutazione.

Su il manifesto

Giuliana Sgrena: Per la pace rinuncio ai condizionatori d’aria e al riscaldamento, se necessario. Ma chiedo, però, al Presidente del Consiglio Draghi di rinunciare all’invio delle armi per la pace. Anche se “armi, armi, armi” è la richiesta del Ministro della difesa ucraino Kuleba alla NATO: un grido di guerra che mi spaventa. Nei vari conflitti in cui mi sono trovata a intervistare una popolazione, la prima richiesta avanzata era sempre la fine della guerra, porre fine alle stragi, a qualunque costo. Possibile che in Ucraina invece tutti siano a favore della continuazione della guerra fino alla vittoria? Certo il nazionalismo esacerbato alimenta il bellicismo e l’odio, che purtroppo non finirà con la fine della guerra, come abbiamo visto nei Balcani, ma vivere sotto le bombe è devastante. In Ucraina esiste, per quanto ininfluente, anche un movimento pacifista contrario alla violenza guidato da Jurij Šeljaženko. Chi ne ha mai parlato nella RAI? In Ucraina, sotto la legge marziale, un Decreto del Presidente Zelen’skyj ha unificato tutti i canali televisivi in un’unica piattaforma di “comunicazione strategica” attivo 24 ore al giorno. E sicuramente lì non c’è spazio per l’opposizione.

Non credo in una soluzione militare, ma anche se potessero esserci un vincitore e uno sconfitto sul campo, quale sarebbe il prezzo da pagare? Sarebbe un prezzo che pagherebbero i civili, che nelle guerre sono sempre il 90 per cento delle vittime. Nei servizi delle tv italiane vedo le donne, quelle che non sono fuggite, riemergere da sottoterra e dire che da settimane vivono senza acqua, cibo, medicine ed elettricità, aiutate solo da volontari e dalla Croce Rossa Internazionale, che portano aiuti a tutti, non a questa o quella parte del conflitto.

Su il Fatto Quotidiano

Marco Travaglio. Quando abbiamo scritto che i morti di Buča sono quasi certamente vittime dei russi, ma che la ricostruzione minuziosa della strage – qualunque esito darà l'indagine indipendente necessaria – non sposterà di un millimetro il giudizio sulla guerra, come non lo sposteranno le atrocità ucraine (sempre più frequenti anch'esse), lo Scemo di Guerra Collettivo ci tacciò di putinismo. Poi il Dipartimento di Stato USA disse di non avere elementi certi: putinista? Poi Francesca Mannocchi (la Stampa) spiegò a La7 che la fossa comune accanto alla chiesa è il cimitero del vicino ospedale che, non potendovi celebrare funerali, getta lì i corpi dei caduti: putinista? Poi il nostro Sottosegretario ai Servizi, Franco Gabrielli, dichiarò che “al momento riteniamo che sia stato un eccidio, ma che sulle responsabilità dobbiamo essere molto cauti. Se ci sono situazioni che possono essere rappresentate in maniera diversa, la lesione alla credibilità di una narrazione è devastante”: putinista? Poi si scoprì che i famosi “boia di Buča” non erano mai stati lì... Ma chi è più bravo (o più creduto) sui media li usa a proprio vantaggio, mentre nasconde otto anni di orrori del nazi-battaglione Azov in Donbass...

Riccardo Antonucci. Ecco la foto dei “volti sorridenti dei boia di Buča”: ma molti non sono mai stati lì. Si tratta di una ventina di giovani in divisa militare russa, tratti somatici tipici (asiatici) di quella minoranza etnica yakuta che dispone di un enorme territorio nell'Estremo Oriente russo. Almeno due di quei giovani non è più nelle forze armate russe, forse nessuno di loro è mai stato in Ucraina. Uno di essi, Vladimir Osipov, dichiara di aver lasciato l'unità militare a dicembre 2012, al termine del periodo di leva obbligatoria, inoltre, precisa che la foto è stata scattata nel 2019, vicino alla base siberiana dove quella ventina di soldati prestava servizio, infine, conferma che “tutti gli altri suoi commilitoni” sono in congedo e non sono mai stati in Ucraina.

La foto, in concreto, pare essere stata estratta da un selfie datato 25 ottobre 2020, e successivamente usata da parte dell'intelligence ucraina.

Poscritto (L.V.) Ursula von del Leyen si è fiondata a Buča nella certezza dogmatica di una responsabilità russa della strage. Ottime le foto dei cadaveri, eccellente la sua capacità di saperne tutto, momento, autori, ecc.

Biden è palesemente orientato all'allungamento del conflitto

Salvatore Cannavò. Alle oscillazioni del Presidente USA ha dedicato un ampio articolo il Washington Post, sostenendo che Biden ha già “lasciato la sua chiara impronta sulla crisi”, gaffe comprese, con un approccio “emotivo” che ha un significato politico. Ciò dimostra il discorso di Biden a Varsavia (26 marzo), con cui è andato in tilt lo staff presidenziale, ma che ha portato comunque sul selciato l'ipotesi del “regime change” a Mosca; inoltre, dimostra le accuse a Putin di essere un “macellaio” e un “criminale di guerra”, ben prima che si sapessero i fatti di Buča. Tutte mosse che prefigurano uno scontro non risolvibile nel breve tempo.

Man mano che la guerra è proseguita, gli Stati Uniti hanno aumentato il grado di pressione politica iniziando a prefigurare la possibilità, se non di una vittoria ucraina, quantomeno di una non vittoria russa. E così, prima c'è stato l'impegno a rifornire Kiev di armi, con un esborso fino a 1,7 miliardi di dollari, poi la chiusura delle forniture di petrolio dalla Russia, poi l'insistenza sulle sanzioni (che danneggiano soprattutto l'Europa), poi il discorso a Varsavia, poi la gelata sui colloqui tra Russia e Ucraina a Istanbul, affermando di credere solo “a quello che la Russia fa, non a quello che dice”, poi annunci di forniture di Javelin (missili anticarro) per 100 milioni di dollari, comunicati dal

Pentagono due giorni fa. Fino all'audizione del Segretario alla Difesa e del capo di Stato Maggiore al Congresso per discutere del nuovo budget militare per il 2023: ben 773 miliardi di dollari che dovranno essere "investiti" in particolar modo in ammodernamenti "per confrontarsi con Russia e Cina".

Biden sta così realizzando una sua promessa elettorale: "America is back" (l'America è tornata). E "i suoi funzionari dell'amministrazione e i suoi diplomatici", prosegue il Washington Post, "ora parlano della guerra in termini di mesi, se non di anni".

Non che gli USA pensino di intervenire direttamente, il loro teatro strategico offensivo di riferimento sembra rimanere ancora la Cina. Ma si respira di nuovo il "clima della Guerra fredda", come scrive Foreign Affairs, anche perché, spiega Financial Times, "l'America sarà l'ultimo vincitore della crisi ucraina". Non solo per i profitti su petrolio e gas, ma anche perché "un'Europa più legata all'America e alla stesso tempo meno esigente" neanche Kissinger l'avrebbe immaginata. La guerra in Ucraina invece sembra poterlo permettere.

Cina: il caso Ucraina è diverso da Taiwan, gli USA giocano col fuoco

Il portavoce del Ministero cinese degli Esteri Zhao Lijan nel suo briefing quotidiano ha commentato le dichiarazioni del Segretario del Tesoro USA Janet Hellen che minacciano la Cina di sanzioni nel caso in cui essa si muovesse in maniera aggressiva contro Taiwan. Analoga minaccia è arrivata dal Vicesegretario di Stato Wendy Sherman, qualora la Cina sostenesse in qualsiasi modo la Russia. Il caso di Taiwan, ha dichiarato Zhao, è "fondamentalmente diverso" da quello ucraino, ed è bene che gli Stati Uniti non giochino al riguardo con il fuoco, tanto più che la situazione nello stretto di Taiwan sta andando verso "un nuovo ciclo di tensione". Taiwan è diversa dall'Ucraina, in quanto parte di una "vicenda interna alla Cina, una sua parte inalienabile, destinata, se necessario, a riunificarla alla Cina anche con la forza. Chi paragona Taiwan all'Ucraina, ha concluso Zhao, vuole "confrontare l'opinione pubblica e trarre vantaggio dal caos. Ma chi gioca col fuoco finirà inevitabilmente per scottarsi".

10 aprile

La Cina (da Mosca) avverte la UE: "La Russia sa essere pericolosa"

Dal report di Francesco Verderami, su 7giorni, settimanale online del Corriere della Sera

"State attenti. Se volete una Russia pericolosa, sappiate che sa esserlo molto". Mosca, via Druzhby 6, primo aprile: l'ambasciatore cinese in Russia Zhang Hanhui riceve il collega italiano Giorgio Starace, nell'imponente rappresentanza della Repubblica Popolare Cinese. Tutto nel palazzo racconta della Cina, dell'impero che fu e della potenza che è diventata. Ci sono occasioni in cui i diplomatici sanno arrotondare i concetti o renderli taglienti. Stavolta il padrone di casa Zhang esordisce usando l'armamentario propagandistico di Mosca a giustificazione di "un conflitto provocato dagli Stati Uniti per indebolire Vladimir Putin e distruggere le relazioni tra l'UE e la Russia. Inoltre, sostiene che l'azione militare russa è conseguenza del costante allargamento della NATO a est, del sostegno offerto dall'Occidente al riarmo di Kiev, che stava lavorando alla costruzione di missili con gittata di 2mila chilometri e ospitava sul proprio territorio 26 laboratori chimici americani. Sarebbero così state negate le legittime esigenze di sicurezza avanzate dalla Russia".

Un colloquio, dunque, inusualmente molto franco. Zhang poi punta l'indice "contro un'Europa poco lungimirante, incapace di difendere i propri interessi basilari, priva di autonomia, e che rifornendo di armi l'Ucraina sta spingendo Mosca verso un'escalation militare". E a questo punto aggiunge "state attenti, se volete una Russia pericolosa, sappiate che può esserlo molto".

"La Cina", perciò, "non intende avere oggi ruolo in un processo di pace. Dando armi all'Ucraina voi occidentali state gettando benzina sul fuoco, e poi chiedete aiuto a noi per spegnere questo

fuoco. Non è giusto e non è neanche nei nostri interessi. L'Ucraina è molto lontana da noi. La fine delle ostilità può passare solo dopo che le parti abbiano raggiunto, in autonomia, un accordo”.

In sostanza, Zhang vuol far “capire che la Cina non ha un particolare interesse a far cessare al più presto la guerra tra Russia e Ucraina, sia perché la frattura delle relazioni tra Europa e Russia porterà quest'ultima a legarsi sempre più alla Cina, sia perché essa non imporrà mai sanzioni alla Russia. Semmai, saranno le sanzioni dell'Occidente a rendere più stretto il rapporto tra Russia e Cina”.

La Cina, dunque, intende esprimere, nella crisi ampia che si aperta a sèguito del conflitto Russia-Ucraina, e la sua forza politica e tutta la sua potenza anche militare.

Starace chiede a Zhang dove sia finito il pacifismo pragmatico della Cina. “Il nostro pacifismo – è la risposta – viene scambiato per debolezza dall'Occidente, invece siamo una grande potenza, e dunque non siamo più disposti a tollerare né l'egemonia mondiale americana né le continue ingerenze occidentali nei nostri affari interni. Adesso la situazione è cambiata, e pretendiamo rispetto. Abbiamo la seconda economia mondiale e un esercito sempre più forte. In soli quattro anni siamo in grado di costruire una flotta grande quanto quella britannica. Non continueremo a subire soprusi dall'esterno”. In ultimo, parlando di Kiev Zhang “delinea un nuovo ordine mondiale, con la maggior parte dei paesi che non seguiranno l'Occidente in nessun conflitto. Si compatteranno blocchi alternativi agli attuali, a partire da Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica. Gli USA vedranno i propri alleati principali indebolirsi. L'Europa entrerà in recessione, perché le sue imprese perderanno competitività sui mercati, a causa del forte rincaro dell'energia”.

L.V.: è una Cina che sta a guardare? In realtà, una Cina intesa a mettere in angolo l'Occidente, e a creare un mondo più civile.

Così militari ucraini hanno ucciso prigionieri russi

Dal report di Andrea Nicastro, Corriere.it, le ultime notizie sulla guerra in Ucraina

L'esecuzione di quei prigionieri è stata ripresa in un video dell'ufficiale in capo Mamuka Mamulashvili, Legione nazionale georgiana che combatte a fianco di Kiev. Il Ministro Kuleba: “I colpevoli di ciò dovranno essere individuati e puniti”.

“Quattro soldati sono a terra. Un blindato è pochi metri più avanti. Ha una valigia comune appesa sull'armatura più altri oggetti che stonano con l'aspetto bellicoso del mezzo. Paiono il frutto di saccheggi. Sulla scena si muovono altri sei soldati. Per le bande bianche che hanno sulle braccia, quelli a terra sembrano russi. Uno ha le mani legate dietro la schiena. Invece quelli in piedi, i vincitori, appaiono e parlano da ucraini. Non hanno remore a mostrarsi in video. Sembrano gli attimi successivi a un'imboscata. I russi a terra sono immobili, solo uno si muove ancora e si lamenta debolmente. Un ucraino dice “lascialo stare”, l'altro ribatte “no, non voglio lasciarlo stare”. E spara. Più volte. Fino a finirlo”.

E' questa un'esecuzione barbarica di prigionieri che circola da ieri sui canali Telegram e che si conclude con “slava Ukraine”, gloria all'Ucraina. E' il Corriere.it (notabene: non è quello cartaceo) ad avere individuato il sedicente comandante del reparto di quegli assassini, e a notare che è questi ad aver ordinato di uccidere i prigionieri. “L'abbiamo detto sin dal principio”, dichiara, infatti, Mamulashvili, “noi non facciamo prigionieri”.

La BBC britannica ha esaminato il video delle esecuzioni con tecniche di riconoscimento satellitare e incrociando i dati a disposizione. Da quest'esame risulta che l'eccidio potrebbe essere avvenuto durante il ritiro dei militari russi da aree a nord di Kiev. Nei giorni scorsi erano state segnalate alcune unità russe rimaste isolate.

Non è la prima volta che emergono prove di violenza gratuita da parte ucraina. Ci sono immagini di violenze barbariche nei confronti di presunti saccheggiatori o di possibili infiltrati. Calci in faccia, a persone già a terra, file di uomini al muro, terrorizzati, maltrattati e umiliati. Uno lasciato senza

mutande davanti alle minacce dei kalashnikov. Un altro video mostra prigionieri russi, già inoffensivi, che vengono gambizzati a freddo, uno dopo l'altro, in mezzo a soldati ucraini, senza che nessuno intervenga per fermare i responsabili. In quell'occasione si dirà poi che il soldato ucraino autore del fatto fosse appena tornato in reparto dopo aver visitato moglie e figlio colpiti da un bombardamento russo nelle retrovie.

Il Presidente Zelen'skyj ha dichiarato inammissibili quei comportamenti e annunciato un'inchiesta. Ma di essa non si sa nulla.

Mio commento

Niente di strano, purtroppo: tutte le guerre si comportano più o meno così, quando dispongano di prigionieri. Quando, poi, si tratti di guerre aventi basi anche ideologiche, i massacri di prigionieri si combinano con quelli delle loro popolazioni.

Vorrei che quei fatti barbarici riescano a bucare quella corrività idiota, insopportabile, antidemocratica, 24 ore su 24 sulla RAI, mass-media che non fanno che parlare delle violenze di una sola parte, ecc., alimentata vergognosamente da tutte quante le nostre figure politiche apicali. Puah. Uno sforzo peraltro inutile: la grande maggioranza della nostra popolazione vuole lo stop alla partecipazione alla guerra, e non cambierà idea. Così come faranno le popolazioni degli altri paesi europei.

Uno sforzo, ancora, che può portarci a un passo dalla terza guerra mondiale, e magari superarlo: data la protervia di quelle figure apicali, data la loro incapacità di dire "ho sbagliato, devo difendere la nostra gente, devo evitare che i suoi sacrifici, il suo lavoro, vengano annullati; ho sbagliato, propongo all'UE di tirarsi da parte; ho sbagliato, voglio imporre incontri tra i belligeranti forzandoli al raffreddamento e alla fine del conflitto".

Ursula von der Leyen e Josep Borrell sono andati, con atto di pietà, al luogo dei ritrovamenti di soldati ucraini indifesi e, ciò nonostante, massacrati. Andranno essi anche al luogo dei ritrovamenti di soldati russi indifesi e, ciò nonostante, massacrati?